

RASSEGNA STAMPA QUOTIDIANA SU VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI **A cura di Alessandro Sbarbada, Guido Dellagiacomà, Roberto Argenta**

WIRED.IT

Alcol e giovani, di nuovo c'è soltanto il web

Ognuno di noi si metta una mano sulla coscienza: a che età vi siete ubriacati la prima volta? Tra i 14 e i 16 anni, immagino, esattamente come accade oggi. L'ultimo allarme in fatto di alcol e giovanissimi è preoccupante: leggo che cominciano a 11 anni, a 16 vanno di cocktail, poi c'è Facebook che li istiga alla mattanza, e ben 500mila sono a rischio di morire ogni fine settimana, secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità.

Personalmente, mi sono ubriacata la primissima volta insieme a mia madre, nel lontano 1986, quando, a nove anni, lei pensò fosse giunta l'ora di farmi assaggiare due sorsi del vino novello del nonno. Finimmo abbracciate a ronfarcela nel lettone alle 4 di pomeriggio, e la ricordo come una cosa tenera e mediamente folle. Ora, può benissimo darsi che la cosa mi abbia causato danni cerebrali irreparabili, e sicuramente sarà stato così anche per le prime sbronze insieme agli amici, puntualmente realizzate intorno ai 15 anni. Certamente ho guidato ubriaca appena compiuti i 18, qualche volta mi è capitato di star male e una volta sono anche svenuta. Poi basta: come dice il mio amico barista, poi sono diventata grande. Perché anche se oggi ci sono più sondaggi, più media e più social media, non è detto che molti dei fenomeni – sbagliatissimi e dannosi per la salute – che bene o male ci sono sempre stati, non è detto, dicevo, che questi fenomeni debbano diventare fenomeni irreparabili che stanno per catapultare l'umanità nel baratro dell'auto-annichilimento. Anche perché quando io ero giovanissima non se ne parlava certo quanto oggi, e guidare brilli – ad esempio – era una pratica socialmente accettata.

Detto questo, è evidente che non si possa abbassare la guardia, e che è fondamentale parlare ancora di più ai giovani e ai giovanissimi, per diffondere ancora di più quella consapevolezza che era infinitamente meno diffusa ai tempi di mia madre. Scuola e genitori dovrebbero controllare e istruire, se è vero come è vero che il 17% delle intossicazioni da alcol riguarda ragazzi tra i 13 e i 16 anni. Ma sinceramente non credo che questo sia l'anticamera della perversione e dell'alcolismo e la mia esperienza di insegnante (anche in scuole di "quartieri difficili") me lo conferma. I ragazzi di oggi non sono molto diversi dai ragazzi di ieri: forse più precoci (nel bene e nel male), sicuramente più svegli e stimolati, sicuramente e per fortuna più liberi e responsabilizzati, ma non direi proprio più irresponsabili. Anzi, è vero il contrario. Ma restano sempre ragazzini, e che giochino a spaccarsi la testa fa un pochino parte dell'ordine delle cose, in tutti i Paesi del mondo e in ogni epoca. Per la mia esperienza, sono stati loro a spiegarmi che cos'è "il gioco della nominazione", o "Neknominated", il drink game diffuso da Facebook, in cui in genere si beve "alla goccia" un'intera bottiglia di alcolici. "Devi bere della birra tutto in un sorso – mi ha detto Steven, 15 anni – poi devi nominare le prime tre persone che ti vengono in mente. Così, a caso.

E poi quelle persone devono rifare la stessa cosa entro 24 ore e pubblicare i video su Facebook". Io non credo di aver fatto parte di una gioventù particolarmente bruciata, anzi, ma se togli Facebook e togli Youtube, ricordo di aver fatto esattamente la stessa cosa. Ammetto che Steven è un ragazzo particolarmente brillante, ma il suo commento a tutto ciò è stato: "I ragazzi dovrebbero sentirsi in dovere di fare le cose solo quando si è pronti, e non perché ci si sente piccoli". Puntualizzo che Steven è nato e cresciuto a Quarto Oggiaro, ovvero in quella che è considerata la peggiore periferia milanese. "Ogni tanto mi piacere bere – continua -, e bevo anche tanto, due o tre birre a sera, ma solo quando vado in discoteca o a una festa". Per carità, ripeto: il problema esiste e non voglio certo nascondere. Quello che voglio dire è che tanti di questi ragazzi descritti come "perduti" sono invece spesso consapevoli, e affrontano una questione come l'alcol in modo più maturo di quanto feci io alla loro età. "Una ragazza della mia classe ha provato a bere perché era depressa per questioni di cuore – mi dice Karen, 14 anni. Il giorno dopo stava malissimo, l'ha passato in bagno a vomitare. Però lo fa ancora... e anzi, alcune volte va a consigliarlo in giro. Io non l'ho mai fatto perché sinceramente ho paura. Ho paura proprio di dimenticare, e di non sapere poi cosa ho fatto o detto: mi sembra terribile".

"Certo che i baristi dovrebbero controllare l'età, e io lo faccio sempre. Ma non serve a molto".

Giuseppe è barman da oltre 10 anni, e di ragazzini che bevono ne conosce tanti. "Non cambia nulla perché se hanno meno di 16 anni comprano alcol al supermercato, magari alla cassa mandano un amico più grande, e comprano vodka, perché costa meno e sballa di più", mi dice. "Mandano a comprare quelli che 'sembrano' più grandi – precisa Caterina, 15 anni -. Quando me lo hanno raccontato, la cosa che mi ha scosso di più è stata questa frase: "Penso che questi possano bastare. Poi mia madre ce ne prende altri". Ecco, per la mia esperienza questa madre è il caso limite, l'eccezione, che conferma quanto sia importante conoscere le conseguenze dell'alcol su un corpo immaturo. (*)

(...omissis...)

copia integrale del testo si può trovare al seguente link:

<http://www.wired.it/lifestyle/salute/2014/03/04/alcol-e-giovani-di-nuovo-ce-soltanto-il-web/>

(Articolo pubblicato dal CUFRAAD sul sito www.alcolnews.it)

(*) Nota: articoli come questo, in cui si dà per scontato il bere alcolici, se ne leggono sempre meno. Non dice niente di sbagliato, cosa manca è l'incapacità di vedere alternative tipica di chi beve.

LOCALPORT.IT

Chivasso (TO): l'ASL TO4 promuove la prevenzione con la peer education

Adolescenti e rischio: l'ASL TO4 promuove la prevenzione con la peer education

L'ASL TO4 è impegnata da anni in progetti di promozione della salute indirizzati agli adolescenti nel contesto scolastico, utilizzando in più ambiti la peer education.

La peer education, letteralmente "educazione tra pari", è una metodologia innovativa ed efficace perché prevede il coinvolgimento degli studenti, in veste, sia di destinatari, sia di protagonisti degli interventi di prevenzione.

«La sinergia con il territorio, e in particolare con le scuole – ha spiegato il Direttore Generale dell'ASL TO4 dottor Flavio Boraso –, riveste un ruolo strategico per la promozione della salute della comunità e "fare sistema" con le scuole per consentire ai ragazzi di compiere scelte responsabili e consapevoli riguardo alla loro salute, è tanto più efficace quanto più si riesce a coinvolgerli attivamente. L'impegno degli operatori della struttura di Promozione della Salute dell'Azienda è fattivo e continuo in questo senso».

Alle scuole superiori dei poli scolastici di Chivasso/Settimo Torinese, Ciriè e Ivrea, per l'anno scolastico 2013-2014 l'ASL TO4 ha proposto un progetto finalizzato a costituire un gruppo di peer educator attivi sulla prevenzione dei comportamenti sessuali a rischio e sulla prevenzione degli incidenti stradali.

Agli studenti delle classi terze e quarte è stata offerta la possibilità di diventare peer educator, cioè di progettare e realizzare iniziative di prevenzione indirizzate ai coetanei a partire dalla scuola di appartenenza. All'invito hanno aderito 80 studenti provenienti dagli Istituti "Europa Unita" e "Ubertini" di Chivasso, "Fermi-Galilei" di Ciriè, "Cena", "Gramsci" e "Olivetti" di Ivrea.

I peer educator, suddivisi in sette gruppi, hanno partecipato a un percorso formativo ed educativo sulla prevenzione dei comportamenti sessuali a rischio, con particolare attenzione alla contraccezione, alle malattie sessualmente trasmesse e alle opportunità per gli adolescenti offerte dai consultori familiari dell'ASL TO4, e sulla prevenzione degli incidenti stradali, approfondendo i rischi connessi alla guida senza l'uso corretto dei dispositivi di sicurezza e alla guida sotto l'effetto di sostanze psicoattive.

I peer educator sono già operativi e nei giorni precedenti le vacanze di Carnevale, all'Istituto "Olivetti" e al Liceo scientifico "Gramsci" di Ivrea hanno organizzato con convinzione ed entusiasmo banchetti informativi sulla prevenzione degli incidenti stradali e hanno distribuito opuscoli, sperimentato applicazioni virtuali, proiettato video. Dirigenti scolastici, insegnanti e personale non docente delle scuole e operatori dell'ASL TO4 sono stati spettatori positivamente sorpresi dalla vivacità e dall'interesse manifestati dagli studenti.

In generale, il confronto tra coetanei attivato dalla peer education, permette agli adolescenti di condividere dubbi, paure e curiosità tipiche della loro età. I messaggi così veicolati risultano semplici e comprensibili, vicini all'esperienza quotidiana degli interlocutori.

(...omissis...)

copia integrale del testo si può trovare al seguente link:

http://www.localport.it/eventi/notizie/notizie_espansa.asp?N=107118

(Articolo pubblicato dal CUFRAAD sul sito www.alcolnews.it)

SICURAUTO.IT

Soffiare nell'alcoltest: fingi di non farcela? Super-multa

Lo ha detto la Cassazione: configura il rifiuto di sottoporsi al test etilometrico 'espirazione insufficiente "dolosa"

La Cassazione penale, sezione quarta, con sentenza del 6 marzo 2014, numero 10925, fissa un principio importante: configura il rifiuto di sottoporsi al test etilometrico l'espirazione insufficiente "dolosa". In termini semplici, se un automobilista finge di non riuscire a soffiare nell'apparecchio, scatta una super-multa di 1.500 euro. La stessa prevista per il rifiuto di sottoporsi al test etilometrico. Se fingi di non farcela, o se ti rifiuti di soffiare, nulla cambia: la maxi-sanzione euro è inevitabile. A norma dell'articolo 186 comma 7 del Codice della strada, chi si rifiuta di sottoporsi alla prova dell'alcoltest (etilometro) è punito, salvo che il fatto non costituisca più grave reato, con le pene di cui al comma 2, lettera c): come se fosse ubriaco, con un valore corrispondente a un tasso alcolemico superiore a 1,5 grammi per litro (il limite è di mezzo grammo). Ovvero con l'ammenda di 1.500 euro, e l'arresto da sei mesi a un anno. Inoltre la condanna comporta la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente di guida per un periodo da sei mesi a due anni e della confisca del veicolo, salvo che il veicolo appartenga a persona estranea alla violazione. ECCO CHE COSA ERA ACCADUTO - Il Tribunale di Mantova, con sentenza 28/9/2011, aveva assolto M.K. dal reato di guida in stato alterato da alcol. La Corte d'appello di Brescia, investita dall'impugnazione del locale Procuratore generale, con sentenza del 28/1/2013, confermò la sentenza. Avverso quest'ultima sentenza il Procuratore generale di Brescia ricorreva per Cassazione, denunciando la grave illogicità e contraddittorietà della sentenza. Il test spirometrico aveva dato risultati integranti l'ipotesi contravvenzionale in esame (1,28 e 1,35 g/l) e perfettamente compatibili con le conoscenze di settore riguardanti la curva etilica: "Del tutto illogicamente la Corte territoriale aveva creduto di escludere la sussistenza della prova concernente il grado dello stato alcolico per la ragione che la macchina aveva segnalato il volume insufficiente delle espirazioni effettuate dall'imputato. Una tale conclusione, infatti, era da ritenersi incompatibile con la constatazione che lo strumento, nonostante che il M. avesse soffiato flebilmente nel previsto apparato, era stato ben in condizione di analizzare il dato, indicando il tasso alcolico riscontrato, così validando la prova. Ciò peraltro compatibilmente con le istruzioni che corredevano lo strumento. Inoltre, la Corte bresciana era incorsa in palese contraddizione mostrando di condividere l'orientamento interpretativo maturato in sede di legittimità, secondo il quale, ricorrendone i presupposti, lo stato d'ebbrezza penalmente rilevante può ricavarsi anche per via sintomatica e, allo stesso tempo, negando che la doppia conferma strumentale fosse inidonea ad affermare un tale stato".

RICORSO FONDATO - Secondo la Cassazione, il ricorso è fondato. La quantità di aria insufflata all'interno della macchina dipende da un atto volontario del soggetto, con la conseguenza che ove il medesimo abbia volutamente ridotto al minimo l'espirazione, al fine di boicottare o, comunque, falsare la verifica, in assenza di una accertata patologia determinante l'insufficiente prova spirometrica, e lo strumento non sia stato posto in grado d'indicare la percentuale alcolica presente nell'organismo, sarebbe gioco forza reputare integrata l'ipotesi di reato di cui al comma 7 dell'articolo 186: la super-multa. Dove, poi, come nel caso in esame, nonostante l'insufficiente espirazione, sia stato possibile procedere al test, con risultati, peraltro, del tutto coerenti, non v'è alcuna logica ragione per negarne l'attendibilità. In via generale, è un test facilissimo, quindi se qualche automobilista non ce la fa, è probabile che abbia parecchio alcol nel sangue, e che stia facendo il furbetto. Analogamente, deve essere condannato l'automobilista che si rifiuti di sottoporsi

al test alcolemico, essendo irrilevante il fatto che lo stesso si renda disponibile ad effettuarlo in un momento successivo. Lo ha stabilito la Quarta Sezione Penale della Corte di Cassazione, con la sentenza 6 febbraio 2013, n. 5909. Il caso vedeva un automobilista, uscire da un parcheggio di un centro commerciale e urtare un altro veicolo; controllato dagli agenti, alla richiesta di sottoporsi al test alcolemico, lo stesso si rifiutava a causa di un attacco di panico. Solo dopo un'ora dall'accaduto si dichiarava disponibile a sottoporsi all'alcooltest che, a quel punto, gli agenti non effettuavano. Super-multa inevitabile anche in questo caso.
di E.B.

LEGGO

ECCO LIVR, L'APP SOCIAL PER GLI AMANTI DELL'ALCOL: "MISURA IL TASSO NEL SANGUE PER ACCEDERE"

di Alessio Caprodossi

Sei benvenuto soltanto se bevi e per accedere devi superare l'alcol test. Che non deve essere negativo come quando ti ferma la polizia, bensì pesantemente positivo altrimenti scatta il divieto d'ingresso sul social network più discusso del momento. Si chiama Livr, termine contratto dall'inglese liver che significa fegato, ed è una comunità virtuale riservata a chi usa alzare il gomito. Spinti dalla voglia di fare ciò che più amano senza doversi giustificare davanti a parenti ed amici moralisti, i due giovani fondatori Kyle Addison e Avery Platz hanno ricreato un gruppo di alcolisti (non anonimi) interessati non a smettere bensì a spassarsela a suon di drink.

Così grazie alla rete sociale e all'applicazione sviluppata dal duo, ogni amante della bevuta può incontrare nuovi compagni di ventura, oppure scoprire i posti ancora aperti nel cuore della notte dove rimediare altra benzina, divertirsi in gruppo con l'equivalente del nostro "obbligo o verità" in versione digitale, mentre i più temerari possono servirsi della funzione Drunk Dial per mettersi in contatto con un altro utente, sconosciuto, della community. Per chi supera troppo i limiti, basta un attimo di lucidità (magari di un amico) per affidarsi a Blackout, tasto speciale che permette di cancellare ogni traccia seminata online.

Seguendo il modello dei molti software anonimi che stanno spopolando, gli autori di Livr hanno provato a smorzare le critiche sostenendo che «sui social le persone tendono a mostrarsi perfetti, mentre in realtà il mondo è pieno di gente che compie atti stupidi o privi di senso e Livr è uno spazio dedicato a chi vuole vivere e divertirsi senza indossare maschere».

Un social network basato su un dispositivo che misura il tasso alcolemico si fa subito notare. La redazione del sito Usa Gizmodo ha indagato e avanzato dubbi sul prezzo dell'alcol tester (5 dollari quando in media si aggira sui 40) aggiungendo che Kyle Addison altro non è che un attore ingaggiato per confezionare una parodia sull'incontrastato dominio dei social network. Bufala o verità, Livr ha già centrato lo scopo: in pochi giorni è diventata una star del web.